

In Emilia
Treno + bici
contro
il traffico

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

MODENA. L'idea fa venire in mente l'uovo di Colombo ma, appunto per questo, forse funzionerà. Si tratta di questo: come evitare che un pendolare (studente, operaio, turista...) di Reggio Emilia, che arriva in stazione in bicicletta per prendere il treno per Bologna, debba abbandonare le sue due ruote, salire in treno, ed una volta arrivato a Bologna si trovi senza il «suo» mezzo per girare in città? La soluzione è semplice: fare salire sul treno anche la bicicletta. L'idea è stata presentata ieri mattina, al convegno «Puls Modena '87», dall'ingegner Massimo Tansini, del compartimento Fs di Bologna. «Stiamo lavorando - ha detto - per essere pronti all'inizio dell'orario estivo del 1988. Il progetto si chiamerà "Treno più bici", ed interesserà tutte le stazioni comprese nel tratto Piacenza, Bologna, Rimini, più le linee che uniscono il capoluogo emiliano con Ravenna e Ferrara».

Immaginando la scena, il ciclista entra in stazione a Parma (o in qualunque altra stazione del compartimento bolognese) e attraverso appositi scivoli porta la sua bici al binario di partenza. Le carrozze - ha spiegato l'ingegnere delle ferrovie - saranno ad asse abbassato, senza dislivelli rispetto al marciapiede. Il cliente appenderà la bici ad appositi ganci predisposti in metà della carrozza, e potrà sedersi nell'altra metà (tenendo d'occhio la propria bicicletta).

«Giunto in stazione, non avrà bisogno di taxi, autobus o altro. Il nuovo servizio Fs aiuterà così il traffico in ogni città». Restano ancora dettagli da affrontare. Si pagherà il biglietto anche per la bicicletta, che oggi viene considerata un «collo» e viene stipata nel bagagliaio? «Dovremo valutare - risponde l'ingegnere - assieme alla direzione nazionale delle Ferrovie. Ma penso che almeno nei primi tempi il servizio possa essere gratuito, per attirare gli utenti. Del resto, il costo non è certo alto. Basta togliere, nelle carrozze da cento posti, la metà dei sedili, ed attaccare ganci al soffitto».

Al convegno, intanto, continua il confronto fra amministratori e tecnici giunti dall'Italia e dall'Europa. Si vuole capire come si possa recuperare il tempo perduto dal nostro paese, anche facendo tesoro di esperienze altrui. Si sono studiate con molto interesse esperienze francesi e tedesche. Ieri è intervenuta anche la senatrice Giovanna Senesi, comunista. La discussione sulla Finanziaria - ha detto - deve essere occasione per passare dalla definizione di aree urbane a quella del territorio nel suo complesso, e delle strutture a sostegno dei trasporti. Ed ha proposto che dal convegno esca un documento unitario degli enti locali.

Tre dirigenti della Rai e un imprenditore accusati di peculato

Troppi soldi per Marco Polo

Peculato per distrazione per la somma di 12 miliardi e 552 milioni. È l'accusa che il sostituto procuratore Armati ha rivolto contro tre dirigenti Rai e un imprenditore coinvolti nella realizzazione del «Marco Polo». Si tratta di Pierantonio Berté, ora presidente del Luce-Italnoleggio; di Mimmo Scarano, tornato da poco a collaborare con la Rai; di Brando Giordani, tuttora in forza a Raiuno; di Sante Antonnicola.

ROMA. Alla fine costò circa 32 miliardi. Per realizzarlo la Rai firmò un accordo con la Cina e la circostanza ebbe un peso rilevante nello sviluppo dei rapporti tra Roma e Pechino. Per la sua realizzazione si mobilitarono sponsor del peso della Procter e Gamble - quella che ora sponsorizza il «Fantastico» di Celestano -, la Leo Burnett e la Dentis: americana la prima, giapponese la seconda, entrambe multinazionali della pubblicità. Negli Usa ebbe 100 milioni di premi Emmy, gli Oscar della tv, in Italia ebbe 20 milioni di telespettatori. È uno dei «colossal» con i quali la Rai affrontò la prima grande offensiva delle tv private. È il «Marco Polo», portato a compimento dopo una tormentata vicenda, ma sul quale, nel 1984 - quando la Rai era già sotto tiro per il contratto con Raffaella Carrà - si allungò l'ombra di una indagine giudiziaria. Ora le prime conclusioni, tratte dal sostituto procuratore di Roma, Giancarlo Armati ha chiesto al giudice istruttore Ernesto Cudillo il rinvio a giudizio, con l'accusa di peculato per distrazione di Pierantonio Berté, all'epoca direttore generale della Rai; di Domenico Scarano, che dirigeva Raiuno al mo-



contestare questo reato il giudice Armati parte dal presupposto che la Rai sia un ente pubblico e non un'azienda soggetta al diritto privato pur esercitando in regime di concessione un servizio pubblico. Si tratta di una tesi che in un precedente giudizio contro altri dirigenti della Rai la Cassazione ha rigettato. Armati ha invece prosciolto

E a viale Mazzini di scena contratti scioperi, pubblicità

ANTONIO ZOLLO

ROMA. A viale Mazzini c'è chi scuote la testa tra il rassegnato e lo scettico: capita spesso che, quando la Rai è nell'occhio del ciclone, le piombi in testa anche qualche tegola giudiziaria. E le rovine - magari - il piacere di aver chiuso - come ha rilevato ieri il presidente Manca - alla grande l'estate stravincolando su Berlusconi. Ieri la tegola è arrivata e la Rai è certamente nell'occhio del ciclone per una serie di problemi che sono stati al centro della prima riunione del consiglio d'amministrazione dopo la pausa estiva: che saranno, probabilmente, oggetto di aspre polemiche nei prossimi giorni. Farà certamente rumore, ad esempio, la questione della pubblicità, riproposta ieri dal presidente Manca nell'incontro che egli ha avuto con i giornalisti, a consiglio concluso. Pare certo che la Rai, se punta - in tempi medi - all'abolizione del tetto pubblicitario per il 1988 vuole che la sua quota di mercato sia riportata intorno al 15-16% (il che significa una cifra tra gli 800 e 900 miliardi, tenendo conto che si prevede un investimento complessivo attorno ai 6 mila miliardi) con l'aggiunta del recupero di quei 40 miliardi in conto 1987 che, un paterac-



Alcune scene del film per la tv «Marco Polo»

chio De-Psi tosse alla Rai, deponendoli dall'accordo che l'azienda aveva sottoscritto con gli editori. Gli scioperi - Quelli dei lavoratori proseguono, con breve preavviso, i giornalisti ne hanno annunciato uno d'una giornata, ammonendo l'azienda a non partire con i nuovi programmi - specie il tg regionale delle 14 su Raitre - senza una serena discussione preventiva. Con toni diversi sia Manca che Agnes hanno respinto quelli che a loro sono parsi veti, pur dichiarandosi disponibili a discutere con i sindacati entro le normative contrattuali e la delibera votata a fine luglio. Sulla quale delibera la direzione generale è andata per conto suo, forzando l'obiettivo. Lo sostengono e lo hanno fatto sapere ad Agnes i consiglieri designati dal Pci, informando del loro passo i sindacati. La delibera - essi dicono - non autorizza affatto la direzione ad abolire subito le strutture di programmazione delle sedi regionali. Agnes si è adombrato perché ha saputo di quella iniziativa, ma i consiglieri Pci hanno riportato la discussione alla sostanza: c'è una interpretazione forzosa e unilaterale della delibera - senza contare l'avanzata con la quale la direzione informa il consiglio - che è causa delle aspre vertenze in corso. «Noi aspettiamo che qualcuno ci convochi - ha dichiarato ieri sera Alessandro Cardulli, segretario generale aggiunto della Filis Cgil -; figuriamo se non vogliamo stare dentro il contratto. Ma è l'azienda che lo viola». Non si capisce, tuttavia, a che cosa mirino le voci uscite dall'azienda, secondo le quali sotto la veste nobile della difesa delle sedi, la vertenza di Cgil, Cisl e Uil nasconderebbe una questione di vile danaro e basta.

Inquinamento da rumore
Il pretore mette sotto accusa l'aeroporto di Capodichino

NAPOLI. Sei comunicazioni giudiziarie per «disturbo della quiete pubblica» sono state inviate dal pretore di Napoli, dottor Antonino Demarco, al direttore dell'aeroporto di Capodichino, Pietro Bonfiglio, al suo vice, Francesco Persico, al direttore dell'Ati, Maurizio Bassetti, al comandante dell'aeroporto militare, colonnello Vincenzo Iannotti, al responsabile della officina dell'Aeritalia, Giovanni Auciello, e all'ex assessore comunale all'Igiene, il repubblicano Salvatore Scognamiglio. Il provvedimento, che ipotizza il reato di disturbo della quiete pubblica, è stato provocato da un esposto di numerosi abitanti della popolosa zona napoletana di S. Pietro a Paterno, prospiciente lo scalo aereo napoletano. I cittadini di quel quartiere «contestano», in particolare, l'officina in cui si effettua la prova motori degli aerei e che provoca un rumore assordante che, in pratica non consente agli abitanti di «stare un po' tranquilli».

Omicidio
Rinvio a giudizio per Cutolo

ROMA. Sarebbe partito dallo stesso Raffaele Cutolo l'ordine di uccidere il suo luogotenente Vincenzo Casillo. Questa la conclusione dell'inchiesta giudiziaria del sostituto procuratore della Repubblica Francesco Nitto Palma che ha rinviato a giudizio per strage oltre a Raffaele Cutolo e alla sorella Rosa anche altri due boss della Nuova camorra organizzata, Giuseppe Puca e Pasquale Scotti. Secondo il magistrato romano l'attentato dinamitardo del 29 gennaio '83 nel quale Casillo rimase ucciso e gravemente ferito Mario Cuomo, fu ordinato dallo stesso capo della Nco per punire il tradimento del suo ex braccio destro. Casillo aveva infatti stretto alleanza a Roma con Michele Zaza per dividere i grossi guadagni della camorra nella capitale. Nella requisitoria Nitto Palma ha invitato il giudice istruttore Aurelio Galazzo a prosciogliere gli altri due imputati Corrado Iacolare e Salvatore Di Maio (il magistrato non sarebbe arrivato a questa conclusione solo dopo le dichiarazioni dei pentiti ma anche per diversi elementi raccolti durante l'inchiesta e grazie ad alcune intercettazioni telefoniche).

NEL PCI
Attribuiti nuovi incarichi

La Direzione del Pci al termine dei suoi lavori ha attribuito i seguenti incarichi: Andrea MARGHERI, responsabile del settore Scuola e Università della commissione per la Cultura, la Ricerca e la Scuola. Eugenio PEGGIO, responsabile della Segreteria dell'Ufficio per il programma. Ignazio ARIEMMA, responsabile dell'Ufficio stampa del Partito comunista italiano. Le manifestazioni di oggi: G. Berlinguer, Salerno; A. Occhetto, Napoli; G. Fellicani, Genova; M. D'Alema, Petruccioli, Lacco; G. Guerami, Forlì; L. Trupia, Vicenza; L. Barca, Potenza; N. Canetti, Bologna; M. Bruti, Milano; G. Cotturri, Siena; E. Ferraris, Sassari; S. Morelli, Potenza; R. Musacchio, Roma (Valle Aurelia); G. Schettini, Catanzaro; G. Vaccaro, San Severo (Fg). Domani: A. Bassolino, Ancona; C. Chiaromonte, Napoli; M. D'Alema, Brindisi; P. Fassano, Taranto; G. Pajetta, Venezia; R. Imbeni, Salerno; R. Musacchio, Roma (Bravetta); L. Sandri, Reggio Calabria.

Mille chilometri quadrati di acqua senza ossigeno: si ripete il dramma del 1984. Occorre agire subito per definire le strategie e gli interventi

L'Adriatico è un mare ad «alto rischio»

Il mare Adriatico sta morendo. I dati sono allarmanti: il battello oceanografico «Daphne» della Regione Emilia-Romagna (che tiene sotto controllo il gran malato) disegna una mappa impressionante: una fetta di Adriatico dal delta del Po a Cattolica, profonda fino a 20 chilometri, è anossica. Il Pci alla Camera e la Regione Emilia-Romagna chiedono con urgenza la conferenza nazionale sull'Adriatico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIA ALICE PRESTI

BOLOGNA. La «mappa» del mare morto è impressionante. Una fetta di Adriatico dal delta del Po a Cattolica, per venti chilometri verso il largo. Sono novecento-mille chilometri quadrati di acque senza ossigeno, che uccidono pesci, vongole, molluschi ormai stagnanti. L'alga rossa, quella che si è nutrita degli scarichi del Po, è tornata a «fortire» sulle coste adriatiche e l'effetto è una ca-

dati recentissimi (23 settembre) del battello oceanografico «Daphne» che tiene sotto controllo il «gran malato». C'è stato un netto aumento di portata delle acque dolci del Po dopo il recente disastro della Valtellina: è una sorta di piena primaverile che ha portato tronchi, plastica, carogne di animali, in gran parte «spiaggiata» nel ferrarese e nel ravennate, che per l'apporto di azoto, fosforo e silice hanno creato il terreno di coltura delle alghe.

Per il primo ottobre resta confermata la riunione della «consulenza per l'Adriatico», ma, data l'emergenza, l'assessore Gavioli annuncia per lunedì in Regione un incontro con tutti i sindaci della riviera. Renato Zangheri e gli altri parlamentari comunisti emiliano-romagnoli hanno presentato ieri alla Camera un'interrogazione con risposta orale al ministro dell'Ambiente:

«Veneto - ha detto ieri in consiglio - hanno posto al ministro la questione dell'emergenza Adriatica e Po. Da parte del ministro c'è stata una disponibilità preliminare». In particolare Ruffolo sta individuando linee di proposta per un piano d'interventi per zone ad alto rischio, zone da risanare e aree naturalistiche: «Non si può negare certo - aggiunge Gavioli - e l'attuale catastrofe purtroppo lo conferma, che l'alto Adriatico è a rischio». Certo, questo Gavioli lo sottolinea con amarezza, dopo l'allarme del 1984, che portò all'impegno dichiarato dello stesso Craxi, sul fronte dell'Adriatico in realtà la tensione è caduta: nel 1985 vennero chiesti 166 miliardi per il risanamento e ne vennero stanziati solo 81. Ed ora due progetti per l'impianto Cesenate-Cervese e Valmarecchia (rispettivamente 35 miliardi e 12 miliar-

Da 4 anni gira con successo una mostra di garrote e ghigliottine, pinze e tenaglie. Adesso si scopre che le referenze sono fasulle

Macchine da tortura o mangiasoldi?

Un consorzio di ventuno filantropi impegnati in una crociata contro la pena di morte. La collaborazione di Amnesty International. Decine gli oggetti «autentici»: così è stata presentata per anni la mostra «Strumenti di tortura», centinaia di migliaia di visitatori, approdata adesso a Venezia per diventare un «museo permanente». Ma Amnesty nega ogni coinvolgimento. Proprietaria una società inglese.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

VENEZIA. «Questa collezione è unica al mondo», sottolinea il catalogo: «Si propongono 85 strumenti: mezzi di esecuzione capitale, di pubblico vituperio e di tortura vera e propria. Circa tre quarti di essi sono originali che risalgono ai secoli XVI-XVIII». La mostra, «inquisizione: strumenti di tortura dal medioevo all'epoca industriale», è nata nel 1983 a Firenze. Da allora ha girato per le maggiori città italiane, suscitando regolare interesse e dibattiti ideologici. Quasi sempre ha trovato il patrocinio dei comuni. Adesso è approdata a Venezia. Per un mese e mezzo è stata ospitata nell'ex chiesa di San Leonardo, concessa dal consiglio di quartiere di

insieme al resto, garrote, ghigliottine, spaccacrani, flagelli, gatte da scorticamento, gogone, banchi di stramento, scuri, spaccapicchi, straziatori di seni, pinze e tenaglie a volontà. Ogni oggetto accompagnato da una descrizione in un po' sadica e ammiccante. La grossa sega arrugginita in mostra doveva servire a tagliare le due gambe appesa in posizione capovolta, «la quale assicura una adeguata ossigenazione del cervello e impedisce il dissanguamento generale, cosicché la vittima non perde la coscienza finché la sega non arrivi all'ombelico» anche, stando a testimonianza del primo Ottocento, al torace. Ma probabilmente è stata usata solo per tagliare tronchi. Chi ha organizzato questa mostra, sicuramente miliardaria quanto ad incassi (7.000 lire l'ingresso, 20.000 il vendutissimo catalogo, centinaia di migliaia di visitatori negli anni fra il 1983 ed oggi)? Nel catalogo nessun nome, nessuna sigla: «Tutti gli oggetti appartengono ad un consorzio di 18 proprietari europei e di tre statunitensi», che intendono destinare gli strumenti ad un fine sociale positivo». Perciò, aggiunge il testo, i «proventi della mostra vengono appartati, dopo la detrazione delle spese vive di gestione, per la realizzazione dell'aggiornamento fino alla tortura moderna e per la costituzione in Europa di un museo permanente contro la tortura». Non è proprio così. Unica proprietaria della mostra è una società commerciale inglese, la «Meritman Ltd». E la Meritman è specializzata nella produzione di mostre tanto scabrose quanto remunerative. Soprattutto di serpenti vivi, venenosissimi. Ma non solo. «Questi signori - spiegano all'Assessorato alla cultura del Comune di Venezia - si erano fatti vivi da noi proponendoci o la rassegna sulla tortura o, in alternativa, un'altra sull'arte erotica nei secoli. Naturalmente non abbiamo concesso il patrocinio». Chiediamo al factotum italiano, il signor Cantini: quanti fondi avete messo da parte finora? È imbarazzatissimo: «Sapevo quanto incidono le spese vive... è già tanto se si va in pareggio. Proprio Venezia poi è costosissima». Ma a Venezia il consiglio di quartiere, avuta l'assicurazio-



Lo strumento di tortura «La vergine di ferro»

nesty cade dalle nuvole. Nella sede centrale di Roma negano qualsiasi coinvolgimento. A Firenze il responsabile regionale, dottor Roberto, ricorda: «Nel '83 quando la mostra fu presentata qui per la prima volta gli organizzatori dissero nella conferenza stampa che avrebbero devoluto parte degli incassi a noi. Lo abbiamo appreso dai giornali. Dopo un po' di tempo ci portarono un milione. Lo abbiamo rifiutato; si è pensato che volessero usarci per una mostra che era solo uno strumento per fare soldi». Che grande beffa: «Voi svenute, noi incassiamo».